



FEDERAZIONE CONFSAL-UNSA

Segreteria Generale

Via Napoli, 51 - 00184 ROMA - Tel. 06 48.28.232 - fax 06 48.28.090
www.confisal-unsal.it info@confisal-unsal.it



Confederazione Generale
dei Sindacati Autonomi
dei Lavoratori

Roma, 28.05.2015

Lettera aperta

**23 giugno,
se la Consulta dice Sì al ricorso della Confsal-UNSA, cosa succederà?**

Gentile Direttore,

Il 23 giugno la Corte Costituzionale deciderà sul ricorso della Confsal-UNSA per il diritto al rinnovo dei Contratti di Lavoro per i dipendenti pubblici, bloccati per legge dal 2009.

L'UNSA ha promosso il ricorso per difendere un diritto relativo alla regolazione dei rapporti fra datore di lavoro e lavoratore dipendente.

Siamo costretti ad intervenire pubblicamente sulla questione, poiché più si avvicina la data del 23 giugno più aumentano le voci allarmistiche sui giornali sull'impatto che una sentenza favorevole al nostro ricorso potrebbe avere sui conti pubblici.

Stiamo assistendo ad un balletto delle cifre impressionante; a noi tutto ciò non sembra cronaca, ma una precisa strategia volta a condizionare la Corte Costituzionale ed indurla ad emettere una sentenza in cui il principio politico economico del "pareggio di bilancio" abbia il sopravvento, comprimendolo oltremodo, su un altro principio costituzionale, ma questo sì fondativo, che è quello dell' "equa retribuzione" (art. 36).

La Corte, caro Direttore, non è chiamata a quantificare il danno subito per il blocco contrattuale che dura solo nel pubblico impiego dal 2009 (ad eccezione dei magistrati, grazie alla sentenza n. 223/12 della Corte). Essa ha essenzialmente il compito di chiarire se tale blocco ha violato e viola i principi costituzionali, per i quali al lavoratore dipendente spetta una retribuzione proporzionata.

Appare evidente che un blocco contrattuale e stipendiale che dura da 6 anni ha inciso pesantemente sulle retribuzioni, che nominalmente sono rimaste identiche, ma nei fatti sono state tagliate per via dell'aumento del costo della vita.

Noi caro Direttore, crediamo nell'autonomia della Corte, e auspichiamo che anch'essa ravvisi in questo blocco dei palesi vizi di costituzionalità.

Crediamo che il Governo, la classe politica e i responsabili della comunicazione in questo paese dovrebbero fare altrettanto e interrogarsi innanzitutto politicamente su come vengono spesi i soldi pubblici e sulla necessità

di raggiungere un pareggio di bilancio senza sacrificare oltremodo una categoria che consta di 3 milioni e 230 mila lavoratori.

Il Governo ha poi una responsabilità maggiore. Quella di accettare, rispettare e attuare pienamente la decisione che la Corte prenderà il 23 giugno.

Ma in ogni caso, anche se la Corte dovesse dire che i 6 anni di blocco contrattuale nel pubblico impiego sono giustificati da esigenze di bilancio pubblico, il Governo non potrà eludere oltremodo quello che è un problema politico e sociale, quello delle retribuzioni dei dipendenti dello Stato.

In ogni caso, nel balletto quasi inverosimile delle cifre, ci corre l'obbligo di fare delle precisazioni puntuali su quelli che potrebbero essere gli effetti economici di una sentenza della Corte favorevole al nostro ricorso.

Primo gruppo di dati sui quali concentrarsi:

- Numero dipendenti intera P.A. 3,23 milioni (comprese forze armate e corpi di polizia);
- Spesa per redditi intera P.A. anno 2013 = 158,2 miliardi di euro.

Secondo gruppo di dati ai quali riferirsi:

- Tasso inflazione programmata (somma anni 2010-2014) = 6,7%;
- Tasso inflazione prezzi al consumo (somma anni 2010-2014) = 8,6%

Dati che riflettono il passato e che in ragione degli orientamenti della Corte potrebbero determinare costi notevolmente diversi, sempre che la Corte mostri un interesse verso il passato.

Ipotesi con riferimento ai tassi di inflazione programmata: costo complessivo per gli anni 2010/2014 = 10,6 miliardi di euro.

Ipotesi con riferimento ai tassi di inflazione reale: costo complessivo per gli anni 2010/2014 = 13,6 miliardi di euro.

Sia nel primo che nel secondo caso si tratterebbe di un costo comprensivo degli oneri previdenziali e assistenziali e delle imposte a carico del datore di lavoro, e pertanto, per la contabilità pubblica, esso comporta un indebitamento netto pari alla metà delle precedenti quantificazioni.

Volendo invece rivolgere al futuro altrettante ipotesi che tengano conto del triennio a partire dal 2015, con i dati inflazionistici programmati nel DEF (documento economia e finanza 2014) per l'IPCA pari al 4,4% per il triennio 2015-2017, avremmo un costo progressivo che, a regime nel 2017, sarebbe di circa 6,9 miliardi di euro, comprensivo degli oneri previdenziali e delle imposte a carico del datore di lavoro.

Per concludere, che si tratti di periodi pregressi o si prendano in considerazione periodi futuri, auspichiamo che, nella sua autonomia, la Corte Costituzionale riconosca che il blocco divenuto ordinario, e non più eccezionale, della contrattazione nel pubblico impiego sia considerato una violazione di diritti costituzionali.

La ringrazio per la Sua attenzione e per lo spazio che vorrà dare a queste righe nel quadro di una informazione pluralistica e democratica.

Cordiali saluti.